



Piombo su Casale **Un racconto di Simone Sarasso**

Monferrato Casalese
16 aprile 2013, h 16.30
Stella F.

La nebbia. Ad aprile.

Stella tossiva, respirava acqua e fumo.

“In guerra, i morti non si contano”, così diceva suo padre. Ma Stella li aveva contati. Una tacca sul vecchio Sten per ogni figlio di puttana con la faccia nel fango.

Asserragliata sopra S. Giorgio Monferrato, la Brigata Airone, per la prima volta in combattimento dall'aprile '45, stava facendo il suo dovere.

I ragazzini non sapevano un cazzo di tattica militare. Il Pietro aveva dovuto essere chiaro: “Nessuno si muove senza un mio ordine. Se vedo qualcuno correre giù gli faccio un altro buco del sedere. Intesi? Vi sparo io, non ci do tempo ai fascisti.”

I ragazzi non avevano fiutato.

Il Pietro e altri cinque o sei avevano fatto il “giro dei ferri” prima di salire in collina. Aveva tirato via lo Sten, l'aveva oliato. Quando l'aveva consegnato a Stella, l'aveva guardata negli occhi: “Ti ricordi ancora come si fa, *ninin?*”

Stella tirò indietro l'otturatore. Colpo in canna.

Bottiglie vuote stavano sull'aia dalla sera prima: qualcuno aveva voluto darsi coraggio col rosso.

Stella mirò. Fece fuoco.

Ricaricò. Fece fuoco.

Ricaricò. Fece fuoco.

Tre su tre. Il Pietro sorrise: “*Bom*. Neanche una parola da fare...”

Sparare alle bottiglie è una cosa. Sparare ai cristiani è tutto un altro gioco.

Dopo il primo uomo a terra, quando nel mirino non l'aveva visto muoversi più, Stella aveva sudato freddo.

Nonostante l'adrenalina. Nonostante il mese di aprile.

Aveva vomitato piano. Che nessuno la vedesse.

Il Pietro l'aveva vista. Tirava col *Thompson* dietro una trincea a due metri da lei. Gli occhiali spessi un dito sul naso e la mira di sempre.

L'aveva guardata negli occhi: “Il primo è duro. Perché è un cristiano. Gli altri sono solo nemici. Ci farai la mano, *ninin...*”

La battaglia era iniziata alle sette. L'armata nera avanzava da sud. Era entrata in paese con duecento fanti e tre mezzi blindati. L'atmosfera da Sergio Leone, il paese fantasma.

Gli uomini di Sterling erano andati casa per casa, avevano trovato letti sfatti, cassetti aperti.

Se n'erano andati. Di corsa.

Al circolo c'erano le foto dei partigiani. C'era anche quella del Pietro: bello come il sole, diciannove anni nemmeno compiuti. Sguardo da divo del cinema e fazzoletto rosso al collo.

Gli uomini di Ultor appiccarono il fuoco. Che servisse da monito.

Dalla collina il fumo si vedeva chiaro. Stella aveva dato l'ordine: ognuno al suo posto.
La prima pattuglia l'avevano falciata coi mitragliatori. Sette fanti sperduti, in esplorazione.
Poi il gioco si era fatto serio.
Gli uomini di Sterling erano addestrati. Conoscevano il mestiere. Avevano provato ad accerchiarli un paio di volte. Otto fanti in avanscoperta.
Max di anni ne aveva ventidue. Campione regionale di tiro al bersaglio. Una volta era pure finito sul *Monferrato*, c'era la foto con la medaglia.
L'avevano piazzato su un'altura con un *Dragunov*. Max si era fatto tutta la pattuglia di ragazzi in nero.
Tutti e otto. Senza battere ciglio.
Max era un cecchino. Era nato per quella merda.
A mezzogiorno, Ultor non era ancora avanzato di un metro. Airone se ne stava in alto. Dominava la collina.
Le perdite c'erano state. Ma contenute.
L'armata nera tentò il tutto per tutto, a corto di uomini.
Il blindato risaliva le vigne e faceva un casino d'inferno. Viaggiava lento, i proiettili nemmeno lo scalfivano.
Non c'era tempo per pensare, ancora trenta metri e tutta la brigata sarebbe stata a tiro della mitraglia da otto pollici.
Stella mollò lo Sten. Corse giù per la collina. Al Pietro per poco non venne un infarto. Cercò di coprirlo, ma c'è poco da coprire contro un bestione di ferro da due tonnellate.
Stella ansimava, il cuore a mille: non era più una ragazzina.
Il battito pulsava in testa quando arrivò a tiro. Levò la sicura all'ananas, dritto nei cingoli.

BUM!

Il mostro di ferro tossì, imbarcò a sinistra. Si azzoppò nel fumo.
Il mitragliere non fece in tempo a girarsi. Stella gli piantò una palla in testa da un metro di distanza.
Aprì il portellone, ci ficcò dentro un altro paio di ananas. Si levò dalle palle.
Il botto lo sentirono fino a Casale.
Stella non sentiva più niente. Le orecchie fischiavano, il muscolo caridaco le buca la cassa toracica.
Guardò a monte. I suoi stavano scendendo la collina in formazione.
Alzò il braccio al cielo, urlò con tutto quello che aveva in corpo: "AIRONE VINCEEEEEEEEEEE!"

Simone Sarasso è nato nel 1978 e scrive storie nere per la narrativa, i fumetti, il cinema e la TV. Vive a Novara, e nel (poco) tempo libero fa l'educatore in una scuola elementare. Ha pubblicato racconti in diverse antologie e collabora con alcune riviste (Carmilla, Milano Nera Web Press, Satisfaction, Hot). **Settanta** (Marsilio), il suo ultimo romanzo, è il secondo capitolo di una trilogia noir sui misteri e le trame della Storia d'Italia dal dopoguerra a Tangentopoli. Il primo volume, **Confine di Stato** (Marsilio, 2007) è stato finalista al Premio "Scerbanenco-La Stampa 2007").